

I lavoratori del Kuzbass hanno accettato il programma di Mosca. Ma c'è diffidenza. Telefonate nella notte: «Se non arriva il carbone per noi sarà il disastro»

Siberia, i minatori ritornano al lavoro

I minatori del Kuzbass siberiano hanno vinto il loro primo grande sciopero generale. Hanno ottenuto un programma di 35 punti che prevede ferie, indennità, qualità della vita e l'inizio dell'autonomia gestionale delle miniere. La piazza della Vittoria di Prokopyevsk, si è svuotata in fretta. Ma i minatori sono diffidenti. «In passato abbiamo avuto solo promesse. Perché credere proprio adesso?»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

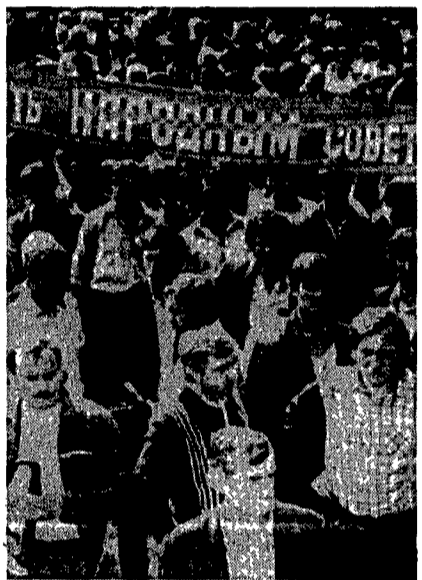
Prokopyevsk. Alle quattro del mattino una valanga di telefonate si abbatte su Prokopyevsk. Chiamano dagli altri centri del bacino minerario: «Come mai siete ancora in piazza? Da noi lo sciopero è già finito cosa aspettate?». Dalle aziende siderurgiche quando ancora è notte altri drammatici appelli: «Riprendete il lavoro ci serve il carbone. Se non arriva per noi sarà un disastro». Ai alba di giovedì i minatori di Prokopyevsk sono ancora in piazza, per nulla convinti che quel protocollo di intesa firmato la sera prima da Nikolaj Sjunikov e dal presidente del comitato di sciopero sia proprio la loro vittoria. Se ne stanno sotto le tende a cercar fessure sotto il palco e non è servito a niente che a mezzanotte il loro capo Volodja Makhanov avesse gridato: «Abbiamo deciso di sospendere lo sciopero ma solo di sospendere. Hanno accettato tutti i nostri punti e se non li rispetteranno noi riprendiamo».

che il protocollo è una quasi piena vittoria. L'agosto in piazza non era possibile il dialogo. L'azione di convincimento. C'erano solo emozioni e stavano attenti a chi gridava più forte. La grande piazza si è vuotata in fretta. Aver vinto significa l'attuazione di un programma di 35 punti che prevede un aumento dei salari (grazie all'1,3% a cui è stato portato il cosiddetto coefficiente regionale) una lunga lista di maggiori rifornimenti di beni di consumo e alimentari. L'impegno a far approvare dal Consiglio dei ministri e dal Soviet supremo l'aumento del periodo di ferie (42 giorni per tutti) e l'inizio dell'autonomia gestionale delle miniere almeno come esperimento. Sul giornale locale risale l'elenco dei punti che è stato promesso nella seconda metà dell'anno da 6.500 tonnellate di carne a 5 mila di burro da 80 milioni di rubli di calzature a 3 mila di valigie e altrettanti televisori da 4.500 tonnellate di detersivi e saponette fino a 30 milioni di rubli di maglieria pesante. Una bocca di ossigeno che non si può rifiutare davanti al spettacolo triste di negozi semivuoti sulla via principale della «Prospettiva dei Minatori».

Nella notte c'è stato un lungo tramonto. Tutto sembrava dovesse arenarsi sui famosi «quattro punti» dalla cui accettazione dipendeva la fine dello sciopero. Il dubbio è rimasto in piedi sino al mattino poi squadra per squadra collettivo per collettivo tutti si sono recati negli uffici delle miniere. Dal primo turno delle 6-30 si sono tenuti gli incontri gli attivisti del partito e del Comitato hanno illustrato i contenuti dell'accordo e solo allora si è capito che la vittoria era cosa fatta. I minatori sono tornati in piazza per l'ultimo presidio che poco prima di mezzogiorno si è sciolto. L'en è stata considerata una giornata di riposo. Stamani di nuovo tutti sotto terra a scavare il loro nero.

Alla miniera Nagrodskaja (1900 operai: 500 mila tonnellate di carbone all'anno) il direttore Valentin Kriukov 51 anni ex minatore ha parlato ai suoi lavoratori che conosce «uno per uno». «Ho chiesto i termini dell'accordo e solo uno di loro si è detto contrario. Anchi io ero pienamente d'accordo sulle richieste perché erano sacrosante. Qui da noi la vita è dura si scava praticamente a mano senza usare le macchine perché il nostro è un impianto vecchio. Ha 70 anni come la rivoluzione. Ma lo sciopero certo poteva finire anche due giorni prima. Il funzionario Tencer aggiunge: «Si poteva finire quando ha parlato Gorbaciov ma dovevamo avere il tempo di spiegare. Per noi questo sciopero è stata una grande lezione e io sono molto contento di essere passato per questa

scuola. In uno dei momenti della trattativa ho detto a un direttore generale. Perché non va lei in piazza alla tribuna così capirà chi sono i nostri operai?». Al terzo piano della sede del sindacato in una piccola stanza concessa in prestito due dirigenti del Comitato necevano le telefonate dalle città minerarie del bacino di Kemerovo e Osinniki lavorano già dalle 8 della sera precedente a Mezdurecensk da dove l'azione aveva preso le mosse lavorano già da tre giorni a Novokuzneck si lavora dalle prime ore del mattino. A scioperare era rimasta solo



adesso andiamo a testa alta. Lo sciopero è stato come un crescendo e una volta raggiunto il picco non siamo affatto precipitati. Il rischio era in agguato. Il capo degli scioperanti si ferma per un attimo come a cercare le parole poi riprende che quasi gli brillano gli occhi. «Ma nel cuore mi è rimasta quella piazza dove però non c'era un sentimento di rivolta. Piuttosto c'era il senso di sicurezza che può avere la classe operaia che è potente. Ecco abbiamo fornito una prova della forza che hanno gli operai».

Su queste parole Prokopyevsk si passano per l'ultima volta dalla piazza della Vittoria. In poche ore sono stati cancellati i segni del bracco. Una decina di donne in tuta blu si muove cumuli di immondizie che autobotti innaffiano in lungo e in largo il tram numero 1 ora può passare senza i topi gli agenti della milizia hanno ripreso il loro posto e tornano a fare le contravvenzioni. Sotto la statua di Lenin il mazzo di gladioli rossi è sempre più appassito mentre rimangono appesi alcuni cartelli che incitano allo sciopero. Accanto a questi ne è spuntato uno nuovo che annuncia la prossima elezione il 27 agosto della mass cittadina nel salone delle feste della Casa della Cultura dal nome «fiocco di neve». E la neve subito dopo ricoprirà di bianco le miniere di carbone.

Qui a fianco e in alto alcune immagini dei minatori in sciopero.

dello schema che ha permesso di risolvere la lotta del Kuzbass ma - emerge anche dai disprezzi della giunta ufficiale - non tutti sono d'accordo ad accettare promesse e le spinte a proseguire la lotta a oltranza restano forti. Sull'altro fronte quello dei conflitti etnici la situazione rimane tesa soprattutto in Abkhazia regione pubblica autonoma in seno alla Georgia dove le due comunità etniche continuano a spararsi addosso. Un'altra A Gulinshki Ociamir Sukhumi si sono registrati altri scontri armati di cui non si conosce il bilancio. Paralizzanti i trasporti e quasi tutta l'attività industriale le autorità locali sono state costrette a premettere squadre di ferrovieri da altre zone. L'insostenibilità della situazione ha costretto a trasferire di ur-

georgiane di khashuri e di Samtredia. Il coprifuoco in abkhazia rimane in vigore dalle otto di sera alle 6 del mattino. Ma anche nel Nagorno-Karabakh la situazione resta estremamente tesa. La Tv sovietica ha mostrato ieri sera le immagini dell'esercito che presidia strade e villaggi. Se la conclusione dello sciopero del kuzbass lascia pensare possibile un rapido rientro degli scioperi delle altre zone non si vede alcuna rapida via d'uscita per i conflitti nazionali. Il plenum del Cc del Pcus proprio su questo problema annunciato prima per la fine del mese forse nuova mente inviato per evidenti difficoltà di trovare soluzioni soddisfacenti difficilmente riuscirà a sciogliere i nodi che avvolgono l'azione di Gorbaciov.

Pozzi deserti dall'estremo Nord al Kazakhstan

Ora lo sciopero dilaga nelle altre regioni minerarie

Lo sciopero dei minatori investe i quattro angoli dell'Urss. Ferme le miniere di Vorkuta (estremo Nord della Russia), di Karagandà (Kazakhstan) di Pavlovgrad (regione Ucraina di Dnepropetrovsk) di Gukovo (Rostov sul Don). Tutti con le stesse richieste del Kuzbass. Anche nel Donbass continua lo sciopero. Ancora grave la situazione in Abkhazia mentre i disordini investono altre città della Georgia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Mosca. Una nuova ondata di scioperi dei minatori ha investito tra mercoledì notte e giovedì altre quattro regioni minerarie dell'Urss. Altre decine di migliaia di lavoratori lasciano i pozzi seguendo l'esempio dei colleghi siberiani che hanno concluso vittoriosamente dopo 10 giorni di astensione completa dal lavoro. Letteralmente ai quattro angoli dell'Urss la protesta operaia -

cominciata nella miniera «Khalmer Ju» - si è rapidamente estesa a 9 delle 13 miniere della zona inclusa la più importante la «Vorkuta». Non meno di 15.000 scioperanti. Altrettanto è accaduto nella cittadina di Gukovo regione di Rostov sul Don conosciuta come Donbass occidentale. Lo sciopero è stato seguito quasi nelle stesse ore nella città ucraina di Pavlovgrad dove undici miniere si sono fermate all'improvviso. Stesse richieste dappertutto: salari normativi ma anche di riforma (autonomia gestionale alle singole miniere, riduzione degli apparati regionali, fine degli impegni di pianificazione diretti dei profitti aziendali da parte dei collettivi ecc.).

Le telescritture della Tass avevano appena cessato di trasmettere queste informazioni che giungeva un'altra notizia: dall'altro capo del paese. Le miniere del «Karagandau» sono scese in sciopero. I minatori si sono fermati davanti agli ascensori dei pozzi in quattro miniere. Nello spazio di 24 ore le miniere bloccate sono salite a 14. Secondo la «Izvestija» almeno 16.000 minatori delle città di Shakhinsk e Abay regione kazakhstana di Karagandà erano ieri sera a braccia conserte. Dovunque si ripete lo stesso scenario scritto per la prima volta dai minatori del Kuzbass. Restano confuse e incerte le notizie dal Donbass dove sembra che 50.000 minatori di Makeevka continuano a non tornare nelle viscere della terra. Trattative sono in corso con le autorità locali sulla base

di documenti in vista della seconda sessione del Congresso in autunno tra i quali le modifiche costituzionali e la nuova legge per l'elezione dei soviet locali. La mossa politica è stata accolta negativamente dai settori conservatori del Soviet su premo che - come riferisce la Tass - hanno subito accusato Eltsin di voler «creare con trappoleziosi tra deputati». Ma essa è in sostanza la formalizzazione di una situazione di fatto esistente. Per altro obiezioni alla decisione di Eltsin vengono anche da altre parti dello schieramento. Includono quelle favorevoli alla perestrojka. Non tutti i deputati «progressisti» sembrano disposti ad accettare la leadership di Boris Eltsin anche se tutti gli riconoscono la più vasta popolarità nel paese. È un fatto comunque che molti de-

L'ex capo del Pcus a Mosca deciso ad organizzare l'opposizione parlamentare. Conta su trecento deputati al Congresso ma non tutti i progressisti accettano la sua leadership.

Eltsin: «La sinistra radicale diventa gruppo»

Eltsin annuncia la creazione di un gruppo parlamentare «radicale di sinistra». Conta su 300 deputati nel Congresso. Ma non tutti i sostenitori della perestrojka accettano la sua leadership. La decisione per malizia una situazione di fatto ma potrebbe cristallizzare schieramenti che sono ancora in fase di formazione. L'ex capo di Mosca avverte che il paese ri-bolle e decide di bruciare le ultime mediazioni.

DAL CORRISPONDENTE

Mosca. Boris Eltsin ha rotto gli indugi e ha annunciato al Soviet supremo la prossima creazione di un «gruppo parlamentare della sinistra radicale». La riunione costitutiva formale avverrà il 29 e 30 luglio prossimi sulla base del «gruppo interregionale» di deputati che nei fatti già aveva cominciato a riunirsi a porte aperte nelle scorse settimane. L'obiettivo dichiarato è di ottenere la registrazione del

gruppo parlamentare nel Soviet supremo. Secondo Eltsin almeno 300 deputati (su 2250) si sarebbero già dichiarati pronti ad aderire. L'ex capo di Mosca ha motivato la decisione con la necessità di «trovare una via d'uscita alla pesantissima situazione del paese» attraverso il «confronto di punti di vista alternativi». Tra gli obiettivi del futuro gruppo parlamentare vi sarà quello di preparare una serie

di deputati che vi si collocheranno gli attribuiscono una forza consistente di non meno di 200 voti. Estremamente difficile è anche stabilire le dimensioni del «gruppo gorbacioviano» strettamente inteso. Ma un «partito di Gorbaciov» è stato nettamente vietato durante la prima sessione. Probabilmente variabile a seconda dei temi in discussione ma pronto a entrare in campo nei momenti difficili per sostenere comunque il presidente. Tuttavia i confini tra questi ultimi settori e quello dei deputati promossi dall'apparato è labile e soggetto a modificazioni crescenti con il passare del tempo. Molti di questi ultimi seguono e seguiranno le indicazioni del leader pur essendo su posizioni di lunga più conservatrici. In pratica è il compromesso che ha



Boris Eltsin

Bonn Genscher colpito da infarto

Il ministro degli esteri della Germania ovest Hans Dietrich Genscher (nella foto) è stato ricoverato ieri in un ospedale di Bonn in seguito a un «leggero infarto al miocardio». Secondo quanto ha annunciato ieri sera Jürgen Chrobog il portavoce del ministro, Genscher in giornata era stato colto da un leggero malessere. Ora dovrà restare sotto osservazione e annullare una serie di impegni che aveva programmato per i prossimi giorni. Il portavoce ha precisato che il ministro tra l'altro dovrà rinunciare a presenziare al festival di Bayreuth e a incontrarsi con Hans Van Der Brook e Budimir Loncar rispettivamente ministri degli esteri di Olanda e Jugoslavia. Hans Dietrich Genscher ha 62 anni e nel 1977 era già stato colpito da un leggero infarto cardiaco. Lo scorso 8 marzo inoltre aveva subito una delicata operazione. Ministro degli esteri della Rfg da 17 anni è nel governo di Bonn da 20.

Bush conferma le sanzioni Usa contro Gheddafi

Gheddafi. Anche Bush, come Reagan che impose queste sanzioni nel gennaio del 1986 ritiene che la Libia sia implicata nel terrorismo internazionale. «La politica e le azioni del governo libico - è scritto nel messaggio di Bush - continuano a costituire una minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti e per le relazioni internazionali».

Cina, tremila cercatori d'oro intrappolati a 5000 metri

di neve. 67 di questi cercatori d'oro sono già morti per fame o congelati. In questi due mesi i soccorritori sono riusciti a salvarne quasi cinquemila raggiungendo la zona con piccoli aerei ma il peggioramento delle condizioni atmosferiche impedisce di completare l'operazione di salvataggio.

«Temiamo per la vita di Arafat» Al Fatah rinvia la conferenza

condo quanto riferisce una fonte palestinese la conferenza che doveva tenersi a Tunisi verrà probabilmente trasferita a Bagdad e verrà rimandata ad agosto. Alcuni giorni fa la stampa araba aveva rivelato un piano israeliano per uccidere il leader dell'Olp. Il piano era stato bloccato per l'intervento diretto del presidente americano.

Brasile, Sarney sotto accusa «Spende troppo per viaggiare»

piate violente polemiche per le spese del viaggio. Tutti i leader dei principali partiti hanno firmato una dichiarazione comune nella quale si condanna lo spreco di denaro per i viaggi ufficiali.

Scontri etnici in Pakistan. Sei morti, venti feriti

avuto inizio l'altro ieri quando un gruppo di motociclisti armati ha cominciato a sparare all'impazzita in una zona della città abitata da immigrati indiani. Questi ultimi sono da tempo in agitazione perché chiedono di essere riconosciuti legalmente come la quinta etnia del paese.

Cisgiordania. L'esercito uccide un palestinese

sto è stato centrato al petto da una scarica di mitra sparata dai soldati israeliani ed è morto sul colpo.

VIRGINIA LORI

Repressione in Somalia. Il Pci chiede al governo: «Sospendiamo ogni collaborazione militare»

ROMA. La pesante repressione verificatasi in Somalia dopo i disordini della settimana scorsa e la situazione più generale dei rapporti con il nostro paese sono stati l'oggetto di una interrogazione presentata da tre senatori comunisti e rivolta al ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti. I senatori Giuseppe Boffa, Stanislao Spetic e Rino Serni chiedono al ministro di conoscere il giudizio del governo sulla situazione di estrema gravità che si è creata in Somalia e quali effetti essa non possa non avere sulla politica italiana nei confronti di un paese cui siamo legati da vincoli di amicizia ma in cui le tensioni dovute a una politica trannea sofferocanti e dei principali diritti una

ni non possono che crescere e provocare nuove vittime. I tre senatori inoltre chiedono al ministro quali provvedimenti intenda prendere il governo in merito alla politica di aiuti alla Somalia «che assorbe percentuali considerevoli delle risorse destinate alla cooperazione per lo sviluppo ma i cui effetti sono oltremoderamente «tanti da far nascere il sospetto che essi servano soprattutto ad alimentare diffusi fenomeni di corruzione». Dal ministro Andreotti i presidenti dell'interrogazione vogliono sapere se «la situazione non sia giudicata tale da esigere la fine di ogni collaborazione militare col regime di Mogadiscio quale che sia la forma in cui quella collaborazione si esercita».